Anno XIV. **GIORNO** TORINO, Venerdì 24 Settembre 1880 **GIORNO** Num. 265.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta: Anno L. 24, Sem. 12, Trim. 6 50, Mese 2 25
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale: 18, 9, 4 50, 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungano
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria): 37, 20, 10
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— nella PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 24 SETTEMBRE 1880.

ITALIA

LA SUCCURSALE AI GIOVI.

Abbiamo le seguenti informazioni da Roma:

« Sono molto avviati gli studi definitivi per la scelta del tracciato della succursale ai Giovi, e, per quanto mi consta, la Commissione procede con molta alacrità nell'esame dei varii progetti che furono presentati al Ministero su questa importantissima linea. Ho ragione di credere che l'opinione prevalente sia favorevole ad una semplice succursale alla galleria dei Giovi propriamente detta, e cioè alla costruzione di un nuovo tronco tra Pontedecimo e Busalla, che, allungando di poco l'attuale distanza, diminuirebbe notevolmente l'enorme pendenza del 35 0[00] che così universalmente ora si deplora.

Certo coll'adozione di questo progetto tutti gli altri tracciati sarebbero messi da parte, ma il Ministero è vincolato per la spesa dai limiti fissati dalla legge sulle costruzioni ferroviarie. Anzi, adottando questo tracciato, si avrebbe un non lieve risparmio sulla somma prestabilita, e, come capirete, questo non è poco vantaggio pel Ministero che nella costruzione delle nuove linee non può nè deve dimenticare la quistione finanziaria. Alla Commissione c'è chi pensa che, corretta la pendenza tra Pontedecimo e Busalla, saranno soddisfatti i voti di Genova, e non sarà preclusa la via di sciogliere le altre questioni in un tempo non molto remoto.

Fin qui il nostro egregio amico.

Ed ora noi aggiungiamo pochissime parole di commento. I concetti che pare si vogliano far prevalere per sciogliere la questione della succursale ci sembrano affatto contrarii alle esigenze giustissime non solo di Genova, ma anche delle altre provincie interessate. Poichè non conviene dimenticare che lo scopo di questa succursale ai Giovi è quello di diminuire, per quanto è possibile, l'attuale distanza che separa Genova dal Gottardo col ridurre notevolmente la pendenza attuale. Restringendosi alla riforma del tronco Pontedecimo-Busalla, si potrà diminuire certo la pendenza, ma questo vantaggio sarà paralizzato dal maggiore percorso. I Veneziani direbbero a ragione: *Peso el tacon che 'l buso!*

La legge ha determinato, è vero, la spesa della succursale in 16 milioni, ma ricordiamo le riserve fatte a questo riguardo e dal Governo e dalla Commissione parlamentare, e non crediamo essere fuori del vero asserendo che nessuno dei tanti progetti notati starà precisamente nei limiti indicati dalla legge sulle costruzioni ferroviarie. Si vuol dunque fare un'eccezione danneggevole per il progetto della succursale ai Giovi? Speriamo che, per quanto ci vengono da buona fonte le informazioni surriferite, altre idee e più sane possano inspirare la Commissione tecnica. E poichè l'argomento è grave e interessa più che non si creda le nostre provincie, ci riserviamo di ritornarvi sopra.

MONDOVI' E I MONREGALESI.

(G. S.) — Le feste sono finite.

Dopo tre giorni in cui tutto, e la cortesia degli ospiti, e la gentilezza degli abitanti, e la splendidezza del cielo, ci arrise, abbiamo fatto ritorno dalla bella, dalla cara, dalla simpatica Mondovì.

Pure io per mio conto, se mi consente la tirannia del tempo e dello spazio, ritorno un momento sui miei passi, ritorno ancora un momento là donde siamo partiti. Ed avrei tante cose da aggiungere, tante dimenticanze da riparare!

E vorrei poter parlare a lungo di questa feracissima parte del Piemonte, di questa terra in cui l'ardire delle iniziative si unisce alla tenacia dei propositi, in cui la vita si svolge in un ambiente sano, industriale, prosperoso.... ma la solidata tirannia mi costringe inesorabilmente a condensare, condensare...

***

Mondovì è l'ideale di quelle antiche città del Piemonte che hanno fatto la ricchezza, la prosperità di questa parte d'Italia.

La sua posizione stupenda, situata là ove le Alpi vanno digradandosi negli Appennini, con la pittoresca distesa dei colli delle Langhe, ricchissimi di vigneti, con lo sfondo infinito delle pianure fertilissime del Monferrato, le permette di godere, di concentrare in sè tutte le gradazioni della produzione agricola piemontese. L'operosità degli abitanti dà largo sviluppo alle industrie, a quelle piccole industrie che formano la ricchezza vera di una città.

Ho visitato in questi giorni a Mondovì, in compagnia del deputato Boselli e dei miei colleghi di stampa, la fonderia in ghisa dei fratelli Manfredi, in cui sono impiegati più di quaranta operai, premiata alle varie Esposizioni nazionali e regionali, e provvista di quanto occorre per la fabbricazione di macchine e di utensili agrari ed industriali.

Ho visitato la grandiosa fabbrica di ceramica del cav. Besio, che occupa giornalmente più di un centinaio d'operai e che mi ha fatto augurare al giorno in cui l'arte della ceramica italiana risalirà all'antica grandezza a cui l'avevano fatta salire le fabbriche di Faenza, di Savona e di Vinovo.

Ho visitato la Scuola professionale diretta da un vecchio e venerando patriota, il professore Alessio, e dovunque ho dovuto toccare con mano quanta e di quante promesse sia ricca l'operosità costante e proficua della industria monregalese.

***

Mondovì, ancora pochi anni or sono, non aveva gas che illuminasse le sue vie, non aveva ferrovie che la allacciasse alle altre regioni del Piemonte.

Ora la città di Mondovì è bellamente illuminata, ed un tronco di ferrovia che parte da Carrù unisce per un tratto di 14 chilometri Mondovì alla linea ferroviaria di Savona. Forse sarebbe a desiderarsi che su quel tronco il treno camminasse a passo un po' meno di lumaca... ma intanto la ferrovia, che una volta era un sogno, ora Mondovì la ha da qualche anno, e presto ne avrà un'altra, quella destinata a congiungere Mondovì con la vicina Cuneo.

Ebbene, sapete a chi sono dovute queste benefiche innovazioni?

***

Uscendo dalla stazione di Mondovì, sotto l'atrio a destra, colpisce subito l'occhio un bel busto in marmo dell'Ambrosio, raffigurante un signore sulla cinquantina, dalla fronte spaziosa, dalla fisonomia schietta, simpatica, intelligente... Quel busto rappresenta il senatore Giovanni Garelli, e lo hanno fatto scolpire i suoi concittadini in riconoscenza di quanto ha fatto per la sua città.

Meritatissima onoranza all'uomo infaticabile che sempre e dovunque, nei consigli del Comune, nell'aula del Parlamento, perorò la causa del suo paese natio!

Il senatore Garelli, oltre ad essere quel perfetto gentiluomo che tutti sanno, oltre ad essere un valente cultore delle scienze mediche, è anche persona istruttissima, ed ha squisito sentimento dell'arte.

La sua villa, circondata da un bellissimo parco, racchiude collezioni assai pregevoli di cose artistiche, di quadri e di incisioni preziose, raccolte paleontologiche, mineralogiche e numismatiche. Ed ivi egli *procul negotiis* trascorre beatissimi i giorni con la sua gentile consorte la signora Ernestina Garelli-Defilippi.

***

Non ultimo dei benefizi arrecati dal senatore Garelli alla sua Mondovì è stato quello di far conoscere ed apprezzare la caverna di Bossèa, della quale prima del 1870 quasi quasi si ignorava l'esistenza.

Fu nel 1872 che, visitando egli la grotta, ammirando le orride bellezze che la natura vi avea prodigato, pensò ad istituire una Società che avesse appunto per iscopo il far conoscere ed apprezzare la grotta in tutta quanta Italia. Ed a tal fine egli ottenne dal Comune di Frabosa la concessione della caverna, mediante un lieve tributo annuo, ed aiutato dal cav. Filippo Olstti, consigliere provinciale, promosse la istituzione della Società, che si costituì proclamando presidente onorario il Duca d'Aosta, e presidente effettivo lui stesso, il senatore Garelli.

L'entrata alla grotta, che prima era sommamente angusta e pericolosa, fu ampliata, si scavò una stradicciuola nell'interno della grotta, si tagliarono gradini nella viva roccia, si costrusse una strada carrozzabile ed abbastanza comoda che da Frabosa conduce a Bossèa; e nel 2 agosto 1874 si fece la solenne inaugurazione della grotta, con intervento di un migliaio circa di visitatori.

***

Ma Mondovì ha ancora bisogno di molte cose: ha d'uopo di tramvie o di ferrovie che la mettano in pronta comunicazione con le circostanti e fertilissime terre.

Ed essa le avrà, nè si arresterà certo nella via del progresso in cui la si è posta.

Ce ne assicurano l'attività e l'intelligenza de' suoi magistrati e rappresentanti; ce ne assicurano le sue tradizioni storiche; Mondovì patria di fortissimi ingegni, della patria dell'astronomo Beccaria, dell'economista Vasco, dell'illustre statista marchese di Ormea, dei due prodi fratelli generali Durando, dei Garelli e di tanti e tanti altri benemeriti scienziati e patrioti, è amantissima della libertà vera; e quando, pochi giorni or sono, alle sue porte, al Santuario di Vico si radunava un Congresso cattolico, essa seppe mantenere quella dignitosa condotta, quella serenità di animo che si addice ad una città educata a liberi sensi.

Così le sorrida sempre la fortuna, come le sorride la purezza del suo cielo, la bellezza pittoresca delle sue valli!

VENDEMMIE.

Dolcetti — Nerani — Nebiolo.

(Dijon). — Barolo, 21 settembre 1880. — Le vendemmie sono imminenti, ma non danno la promessa dell'anno scorso. Se si interrogano i coltivatori, questi rispondono che la quantità era doppia l'anno passato e che quest'anno le uve sono disuguali, i *dolcetti* marciscono e crollano.

I coltivatori sono eterni brontoloni qui come altrove e l'anno scorso si lamentavano come quest'anno. Confrontando le uve precedenti qui con quelle di altri distretti viniferi, all'infuori di quelle interessate lamentazioni, devo dire che questo è un paese fortunato. Il raccolto è buono, se non eccellente, e il vino sarà ottimo, se il tempo seconderà la vendemmia.

Il favore del tempo è d'importanza primaria, poichè la vendemmia dura da oggi e domani sino ad Ognissanti. È sempre desiderabile che il principio di questa importante operazione sia protratto sino a piena maturità, ma la caduta degli acini dal grappo che è troppo frollo, anticipa il raccolto dei dolcetti di qualche giorno quest'autunno. Il mosto di essi che venerdì scorso segnava al gleucometro 16°,5 — 17°,5, dava ieri sera 19°, un grado di meno dell'anno scorso, e questo si capisce per le grandi pioggie cadute sinora.

Nè sarebbe prudente ritardare la vendemmia per questo, poichè lo zuccaro andrebbe rapidamente diminuendo ora; tant'è che l'anno scorso i medesimi *dolcetti*, che segnavano 19°,5 il giorno venti settembre, erano scesi a 15° cinque giorni dopo.

L'epoca della vendemmia non può essere precisata *a priori*, epperciò trovo strano che il sindaco d'Alba abbia pubblicato che il mercato dei *dolcetti* avrebbe cominciato a datare dal 22 corrente mese. Perchè non lasciare la massima libertà?

*** Dopo i *dolcetti* cadranno sotto le forbici delle vendemmiatrici i *pinò* francesi. Ieri l'altro segnavano 19°, marciscono e cadono alquanto, devono staccarsi al più presto.

I *nerani* verranno dopo. Il punto culminante di loro maturazione fu l'anno scorso al 16 ottobre ed è sempre rapida: il giorno dieci segnavano soli 12°; sei giorni dopo erano saliti al massimo, cioè 16°.

Questi vitigni, e i sunnominati, non forniscono il rinomato vino di Barolo, che, per di vantaggio eccellente all'invecchiamento, dovrebbe provenire, in modo esclusivo, dal *nebiolo*.

Danno però un prodotto abbondante e si adattano in esposizioni di terreno meno felici. Il loro vino, mescolato col nebiolo, non danneggia e non si conosce quasi da questo; il tempo però non lo migliora, sicchè non vi può sviluppare quegli aromi che fanno la fortuna del barolo vecchio.

Nella coscienza del produttore riposa perciò la fortuna dell'acquisitore.

L'Opera pia Barolo confeziona i suoi vini separatamente, e i suoi illuminati agenti sono scrupolosi nella manipolazione della vendemmia.

Per ottenere un tipo largo e costante del loro prodotto più importante, essi non fanno distinzione fra i vini nebiolo ottenuti nel Castello Volta e Serralunga; ma invece tengono ben separati quelli ottenuti con uve di differenti qualità.

Le uve di nebiolo raggiungono ogni anno un grado saccarimetro molto vario.

Così la medesima vigna che al 16 ottobre segnava, nel 1878, 22°, l'anno scorso segnava una settimana più tardi soli 15°,5 al gleucometro.

In Francia una tale differenza sarebbe subito corretta con aggiunta di zuccaro nel tino di fermentazione; da noi un tale giudizioso artifizio sarebbe giudicato severamente e basterebbe per screditare un produttore agli occhi del pubblico contadinesco. Questo è ancora molto ignorante; ma la sua educazione enologica è cominciata, progredisce ed ha fatto passi giganteschi in questi ultimi dieci anni.

In prossima mia parlerò delle vendemmie del nebiolo.

ESTERO

BARTHÉLEMY-SAINT-HILAIRE.

La crisi francese è terminata. A Freycinet succede, al Ministero degli esteri, il vecchio Barthélemy-Saint-Hilaire, e gli amici della pace possono rassicurarsi, non è ancora lui che farà la guerra.

Barthélemy-Saint-Hilaire, l'amico intimo di due grandi uomini francesi, Victor Cousin e Thiers, è un filosofo, un erudito, ed un uomo politico.

Come filosofo, fu per Aristotele quello che Cousin fu per Platone: tradusse in francese tutte le opere dello Stagirita, e scrisse sulla scuola d'Alessandria e sulla filosofia dei due Ampère.

Come erudito, s'applicò principalmente alle cose indiane, e scrisse sui Veda e sul Buddismo. Scrisse anche delle lettere sull'Egitto ed un'opera su Maometto ed il Corano. Pubblicò anche una traduzione in versi dell'*Iliade*.

Riassumeremo in breve la sua carriera politica.

Prima del 1830 fu giornalista d'opposizione. Nel 1830 fu uno dei firmatari della protesta dei giornalisti, e scrisse nei giornali d'opposizione fino al 1833. Dopo si diede all'erudizione ed ebbe, nel 1838, la cattedra di filosofia greca e latina al Collegio di Francia, e, nell'anno seguente, fu ammesso all'Accademia delle scienze morali e politiche al posto di Broussais.

Nel 1840 fu per quattro mesi capo del Gabinetto dell'istruzione pubblica col ministro Cousin. Nella rivoluzione del 1848 fu capo del segretariato del Governo provvisorio, e si tenne col partito moderato. Approvò le misure di repressione contro il socialismo, pur negando la sua fiducia a Cavaignac. Nel 1849 approvò la direzione data alla spedizione di Roma.

In occasione del 2 dicembre 1851 protestò, e, rifiutando di prestar giuramento, lasciò la cattedra del Collegio di Francia, quantunque sarebbe stato tollerato anche senza giuramento. Fu con Lesseps uno dei fautori del taglio dell'istmo di Suez.

Fatto deputato pel dipartimento di Seine-et-Oise nel 1869, firmò il manifesto della Sinistra dopo i turbidi cagionati dai funerali di Baudin. Durante l'assedio di Parigi restò nella capitale. Eletto membro dell'Assemblea nazionale, fu uno di quelli che proposero, il 16 febbraio 1871, che Thiers fosse nominato capo del potere esecutivo. Thiers lo scelse poi a capo del suo gabinetto. Fece anche parte della Commissione dei 15 incaricata di trattare della pace colla Prussia.

Dopo il 24 maggio 1873, epoca in cui fu rovesciato Thiers, sedette al Centro sinistro, votando sempre col partito repubblicano moderato. Approvò le leggi costituzionali di Wallon, e nel dicembre del 1875 fu nominato senatore inamovibile. Fece parte della minoranza repubblicana del Senato, e combattè, dopo il 16 maggio 1877, tutti i tentativi del potere esecutivo contro la Repubblica. Fu esecutore testamentario di Thiers come era stato esecutore testamentario di Cousin.

Barthélemy-Saint-Hilaire è nato a Parigi il 19 agosto 1805. Ha dunque 75 anni. La grave età, l'indole filosofica della sua mente, l'aver egli sempre appartenuto al partito moderato, l'esser egli senatore, l'inspirarsi che fece in questi ultimi anni alla politica di Thiers, sono tante garanzie che egli adotterà una politica di pace.

BERLINO.

I.

La Liberale Correspondenz *— Un'adunanza di cattolici — L'arciduca Rodolfo a Berlino — Voci di alleanze — La morte della contessa Wrangel — Fine delle grandi manovre — A proposito d'uniti.*

(Fulvo) — 19 settembre. — Da pochi giorni è uscito un nuovo giornale, che viene, sotto il titolo di *Liberale Correspondenz*, a prendere posto nella stampa berlinese in qualità di organo ufficiale del nuovo gruppo dei *liberali tedeschi*.

Siccome gli organi del Bennigsen e gli amici suoi tentarono ogni via per provare ai liberali che i secessionisti erano divisi dal deputato di Annover, non perchè professino principii politici diversi dai suoi, ma per soli motivi personali, la *Liberale Correspondenz* ha da dal suo primo numero intrapresa una campagna contro gli organi nazionali liberali per difendere i secessionisti da tale accusa e per provare che fra gli altri motivi per distaccarsi da Bennigsen non è ultimo il contegno da lui tenuto durante la discussione sulla politica religiosa.

Ch'essi abbiano un briciolo di ragione in tutto ciò è indubitato, e gli elettori liberali, ch'erano finora rimasti indecisi nella scelta fra Bennigsen e Rickert, optano ora in gran numero per questo ultimo, il cui partito cresce ogni giorno più di numero e d'importanza.

In questi ultimi giorni, in due adunanze di nazionali liberali tenutesi a Brema ed Hesl, si votarono due ordini del giorno favorevoli alla politica del nuovo partito, con grande scorno per Bennigsen e... pel suo padrone o patrono che sia.

***

Anche gli ultramontani non se ne stanno in panciolle e tennero testè a Costanza un'adunanza che riuscì numerosissima.

I discorsi che ivi si tennero furono tutti vivacissimi, da quello del noto deputato ultramontano Monfang, che eccitò i convenuti ad una estrema resistenza passiva al Governo, a quello del non meno focoso deputato Bodmann, che salutò gli studenti cattolici come i futuri continuatori della politica del Centro.

Parlando delle leggi di maggio, il Monfang le paragonò ad una botte fessa, da cui cola continuamente il contenuto fino allo sfasciamento finale della botte, alludendo così alle continue concessioni di Bismarck ai cattolici.

Tutti i vescovi — fra essi il Ledokowski — mandarono al Congresso degli indirizzi eccitanti i cattolici a resistere allo Stato.

***

L'Arciduca ereditario d'Austria è ancora fra noi.

Ebbi occasione di vederlo più volte di questi giorni e mi è parso giovane dalla figura intelligente.

Dacchè è fra noi non lasciò mai di vestire la divisa di generale tedesco, grado accordatogli — secondo gli officiosi — per provare che l'alleanza austro-tedesca *parte dal cuore!* Figuratevi, parlare di cuore a proposito di quel grande scettico d'un Bismarck!

Chi mi ha fatto ridere non poco di questi giorni coi *suoi entusiasmi* fu quella cara Agenzia Stefani, così sempre bene informata.

Secondo lei i Berlinesi ogni qualvolta l'arciduca Rodolfo si mostra in pubblico vanno in brodo di giuggiole e non fanno che assordarlo coi loro entusiastici *hoc*.

Ho assistito all'arrivo dell'arciduca — che vi annunziai molto prima della povera Agenzia — e vi posso accertare che non solo non vi furono applausi per l'Arciduca e nemmeno per l'Imperatore, ma non si fece nessuna serenata in onore dei Reali di Grecia, come l'Agenzia ebbe a dire nei suoi telegrammi del 13.

Se vi fu la sera del 13 la *Zapfenstreich* dei Corpi di musica della Guardia, non fu in onore dei Reali di Grecia, chè anche senza di loro avrebbe avuto luogo lo stesso.

***

Intorno ad una alleanza italo-austro-tedesca si fa qui un gran parlare; nulla di positivo però finora si sa a tale riguardo, ed io credo che la voglia di tirar l'Italia dalla loro spinga un po' troppo oltre i giornalisti tedeschi.

Io mi permetto di osservare che tutti ai dì nostri fanno politica d'interesse; faccia altrettanto l'Italia, non dimenticando mai, prima di compromettersi, che i Francesi valgono i Tedeschi e questi quelli, sia per ciò che riguarda il poco conto che fanno di noi, sia per la loro vanagloria, sia per l'*amore* che ci portano.

***

L'undici corrente fu giorno di lutto pei poveri di Berlino, che perdettero nella contessa Lidia Wrangel una grande benefattrice.

La contessa Wrangel aveva ottantotto anni ed era nata nel 1792. Il 25 dicembre 1810 essa sposò il capitano di stato maggiore Federico Wrangel, che fu poi maresciallo e conte, e vecchissimo comandò nel 1864 la spedizione austro-prussiana contro la Danimarca nei suoi primordi, e nel 1866 e 1870 volle seguire ancora in campagna il suo sovrano.

La contessa, che apparteneva alla nobile famiglia dei Below di Lugowen, aveva nel 1860 celebrato col suo vecchio sposo le nozze d'argento, e nel 1870 quelle di diamante. Essa era rimasta vedova il 1° novembre 1877.

Assistevano ai funerali della contessa l'imperatrice Augusta e molte persone della Corte. La bara era ricoperta da un drappo di velluto nero, sul quale brillavano le croci del Merito e della regina Luisa, di cui era decorata la defunta. Attorno alla bara molti fiori e corone, fra le quali una di rose bianche inviata dall'imperatrice.

***

Le grandi manovre sono finite ieri appena ed oggi cominciò il licenziamento dei riservisti ch'erano stati chiamati sotto le bandiere.

Ho veduto stamane molti di questi soldati già disarmati e vi accerto che era facile leggere sui loro volti quanto fosse caro ad essi di ritornare alle loro famiglie.

***

Come ebbi a dirvi in altra mia, la bandiera imperiale tedesca ebbe cattiva accoglienza a Monaco e Dresda in occasione del centenario dei Wittelsbach, e qui in occasione dell'inaugurazione del monumento innalzato ai Sassoni caduti nella guerra del 1870-71.

In seguito a ciò il Ministero prussiano emanò una circolare, secondo la quale la bandiera imperiale non verrebbe più, per nessun motivo, issata sugli edifizi pubblici con quella prussiana.

II.

Le manovre del 3° Corpo e del Corpo della Guardia.

(Fulvo) — 19 settembre. — Ieri ebbe luogo, a 15 chilometri da Berlino, la grande fazione campale che doveva chiudere le grandi manovre eseguite quest'anno dall'esercito tedesco.

Avevo già assistito alla fazione del 3° Corpo e credetti mio dovere assistere

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2° appendice: *Chiacchere del venerdì*.

Num. 58.

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII

DI

HARRISON AINSWORTH

PARTE SECONDA.

VIII.

Chiamando in aiuto tutto il suo coraggio, un po' pallido, non senza stretta al cuore, lord Roos entrò nella camera di sua moglie, accompagnato da Sara Swarton, e vide la misera sofferente sostenuta da un monte di cuscini, portando sui lineamenti chiare e compassionevoli traccie dei terribili dolori che l'avevano ridotta presso alla morte: non le rimaneva più che la pelle sulle ossa, livido n'era il colorito, affondate le guancie, più affondati gli occhi nell'orbita; ma su quelle labbra sottili e riarse comparve ancora un lieve sorriso, nel fondo di quelle occhiaie incavate brillò ancora un vivo sguardo appena il giovane gentiluomo fu entrato, sguardo e sorriso pieni d'inalterato amore per quel tristo marito.

Avendo compita la sua missione, Sara si ritirò tosto lasciando i coniugi soli insieme.

Egli s'avvicinò al letto, non osò levare lo sguardo sul sembiante emaciato e cadaverico della moglie, ma prese la mano bella e sottile ch'essa gli tendeva e ne portò le magre dita alle labbra.

Fu con molta difficoltà e con voce appena da udirsi che la giacente pronunziò le seguenti parole:

— Vi ringrazio dell'essere venuto, milord; ma spero che non avrete da rimpiangere la vostra gentilezza... Noi siamo affatto soli, non è vero? I miei occhi sono così deboli e appannati che io non posso distinguere gli oggetti da un capo all'altro della camera... ma voi qui vicino... oh voi posso vedervi perfettamente, mio caro lord.

— Noi siamo affatto soli, Elisabetta, — rispose lord Roos dopo aver guardato attorno, con qualche emozione nella voce.

— Allora io posso parlarvi liberamente, — essa riprese; e dopo una piccola pausa, in cui parve raccogliere il fiato e le forze per quello che aveva da dire, continuò: — Ciò ch'io aveva predetto pure avvenne... Voi non faceste bene William a strappare dalle mie mani la boccetta del veleno per poi affidarla alle mani d'un assassino...

Lord Roos trasalì, una fiamma di rossore gli salì alle guancie, volle sollevare gli occhi in faccia alla moglie e non n'ebbe l'ardimento, volle protestare e non trovò parole.

— Lasciatemi dire, — continuò quella santa con maggior dolcezza d'accento e con quel suo celestiale sorriso, — ve l'ho già detto che quelli che stanno veramente leggono nel cuore delle persone amate... e accostandosi alla morte l'anima nostra acquista un'acuta vista che le fa scorgere anche le cose più nascoste; ed io v'amo pur tanto, William! v'amo tanto che nulla di voi, nulla che abbiate fatto contro di me, nè l'odio nè il disprezzo vostro valse a scemare il mio amore; e che m'accosti alla morte dovete conoscerlo anche voi solo nel guardarmi...

— Oh Elisabetta!... — mormorò il marito, incapace di pronunziare altre parole, turbato, confuso, con quella sua anima trista, ma debole, tutta in convulsione.

— Lasciatemi dunque dir tutto..... Ch'io era avvelenata l'ho conosciuto subito fin da principio; ma io non ho fatto il menomo sforzo per salvarmi, per sottrarmi ai farmaci di Luca Hatton, perchè ero persuasa esser vostro desiderio ch'io morissi.

— Oh che cosa dite? — balbettò lord Roos. — Che cosa dici, Bettina?... Hai potuto credere davvero?...

— Ah! non t'ho creduto capace da solo di un simile atto: — disse vivamente la povera inferma: — anzi ho ben visto che tu eri il meno colpevole, che tu non avresti voluto, che tu non avresti pensato mai a tal cosa, se non ci fosse stato altri...

Lord Roos si riscosse.

— Sì, sì, — riprese con certa ostinatella insistenza lady Roos: — a te rincresce che ti parli di quella donna, lo capisco... ma mi è necessario... voglio che tu veda ch'io so distinguere ne' miei risentimenti e fare a ciascuno la parte che si merita... Tu hai il meno di colpa... Oh lo so bene... Se non fosse stato di colei tu non mi avresti abbandonata, tu non avresti pensato a farmi morire... Colei, lo dico proprio sul serio, lo dico perchè ci credo... colei t'ha stregato... è a lei che ne voglio, è lei che mi piacerebbe colpire... Perchè, in verità, quella donna mi ha fatto troppo male, tu non saprai mai quanto!... Ella ha preso il mio cuore, l'ha tagliuzzato con un pugnale avvelenato, se l'è messo sotto i piedi e l'ha calpestato; ha distrutto ogni bene della mia vita e m'ha coperta di onta e di disprezzo in faccia al mondo; m'ha fatto desiderare la morte e poi me l'ha mandata davvero...

— Ma credi, Elisabetta.... — volle interrompere il marito.

Ella non lo lasciò continuare: una certa esaltazione era venuta in lei, e le aveva dato un nuovo passeggero vigore.

— Non difenderla, ti prego... So il vero, ti dico... i moribondi lo vedono, il vero lo sanno... Tu sei vittima di colei come lo sono io... Ah! quanto l'ho invidiata!... quanto ho desiderato dare anch'io l'anima al re delle tenebre per ottenerne io pure il potere di ammaliarti, di toglierti al fascino delle sue stregherie!... Ora ne domando perdono al Signore e spero che esso me lo conceda... Ora che mi sento presso a morire, ho sentito uscire lo sdegno, tutto il livore fuggirsi dall'anima mia: perdono anche a lei!... Ma a te, marito mio, a te, unico amore della mia vita, avevo bisogno di dare il perdono proprio a voce, vedendoti, dandoti l'ultimo addio, contemplando ancora una volta le tue care sembianze per portarmele ancora più impresse di quel che sono, e lo sono profondamente, te lo assicuro, nel più fitto dell'anima, per averle presenti sempre nel regno dell'eternità che si spalanca per me. Addio, William, addio amor mio, t'amo sempre, ti perdono tutto e prego che di me ti resti almeno un non ingrato ricordo.

Lord Roos si sentiva stranamente l'animo sconvolto. Lo spettacolo di quella povera innocente donna, che morendo uccisa da lui, e sapendolo, pure lo perdonava e benedicava, era tale davvero da commuovere il cuore il più indurito; ma in questo miserabile, vizioso, leggiadro libertino, anche a tale occasione doveva mostrarsi la naturale bassezza dell'indole, la viltà dell'anima. Lady Exeter, col fascino della sua voluttuosa leggiadria, era lontana, e d'altronde quel fascino da un po' di tempo era molto sminuito per lui, poichè fra loro ai trasporti della passione era succeduto da ultimo un'ostile amarezza di relazioni. Egli aveva appunto lasciato allor allora quella donna che lo aveva ferito, offeso, disgustato; e trovava la moglie così mite, così generosa, così amorevole: parve a lui la cosa più naturale il volgersi anch'egli contro l'adultera amante, il gettare su di essa il maggiore carico e comparire così più innocente ancora e più vittima di quanto la buona moglie la facesse.

— Elisabetta! Elisabetta! — esclamò con accento della più tenera commozione; e due lagrime spuntarono fra le ciglia del tristo commediante.

Essa vide quelle lagrime, il suo sorriso prese un'espressione di beatitudine celestiale, e, gettate al collo di lui le sue braccia scheletrite, tutta s'abbandonò al petto di quel traditore, piangendo soavemente lagrime — vere lagrime le sue — di consolazione e di amore.

— Ah questo è troppo più di quanto io possa sopportare: — esclamò lord Roos con voce soffocata. — Voi siete un angelo di bontà, Elisabetta, e la vostra generosa virtù mi toglie dalle tenebre, mi richiama al buono ed al vero, mi illumina il cuore, e mi fa vedere chiaramente in me stesso... Oh come avete ragione! Io sono stato sedotto, ingannato, stregato!..... Io non sono [cattivo; fu altri che mi rese tale; non sapevo più quel che facessi, agivo non di propria volontà... Ah! un delitto contro di voi: far male a te, Elisabetta!... Ma non sarei mai stato capace di pur pensarlo... Hai visto, quando tu con generosa follia, mi offristi la tua vita; hai visto come tutto in me si è ribellato a quella pazza proposta!... Non sai che ora io ho spezzato finalmente ogni legame con quell'empia donna?

Gli occhi affondati di Elisabetta brillarono di una viva gioia.

— Sì, — continuava egli; — me ne sono separato per sempre. Tu, che sei l'angiolo buono, hai scacciato da' miei fianchi il demonio. — Io vivrò tutto per te... Io ricomprerò la tua vita al prezzo della mia, Elisabetta...

— Oh William!... Io morirò dunque felice! — esclamò essa con ineffabile dolcezza; e poi, dopo essere rimasta un poco di quella guisa abbandonata sul seno di lui, l'amorosa donna soggiunse: — Vorrei farti ancora la domanda di cosa che tu mi devi accordare...

— Parla, parla, comanda; qualunque cosa tu mi chieda, che sia in mio potere, ti giuro che sarà fatta.

— Salva mia madre... So che ha preso il medesimo veleno che fu dato a me, ma per lei si è ancora in tempo a salvarla...

— Parlerò con Luca Hatton e...

— Subito, William, subito, ti prego; egli è di là nella camera vicina, al letto appunto di mia madre: fallo venire.

— Sia come vuoi.

— Suona quel campanello; egli accorrerà.

Lord Roos fece come gli fu detto; ma a grande sorpresa sua e anche della giacente, quando l'arazzo che copriva il passaggio nella camera vicina venne sollevato, la figura che comparve sull'uscio non fu quella dello speziale, ma la severa, superba figura di lady Lake.

(Continua)

anche a questa, in cui dovevano agire ben 60 mila uomini.

Troppo lungo sarebbe il dirvi per filo e per segno il tema di queste manovre; credo quindi meglio spiegarvelo in due parole:

Il 3° Corpo tende impossessarsi della strada Dresda-Berlino occupata dal Corpo della Guardia, incaricato di proteggere la capitale. La Guardia respinge nel primo combattimento il 3° Corpo, ma avendo quest'ultimo ricevuto rinforzi, prende il giorno dopo l'offensiva e batte completamente il Corpo della Guardia, che si vede costretto a ritirarsi, lasciando libero il passo al nemico che entra in possesso della città.

⁂

Il primo giorno, giovedì, non vi furono che piccole scaramuccie di cui non franca la spesa parlare. Venerdì invece ebbe luogo un fatto d'arme in seguito al quale il 3° Corpo era stato obbligato a battere in ritirata.

Sceso a Zeuthen, presi attraverso i boschi, che sono qui spessissimi, e mi avviai verso un piccolo paesello chiamato Miersdorf, ove tuonava continuo il cannone.

Allorchè giunsi sulla strada maestra del villaggio, la divisione di cavalleria della Guardia, che aveva poco prima respinto il nemico, se ne ritornava ai suoi alloggiamenti.

Saputo dai contadini che il villaggio di Königs-Wusterhausen doveva essere occupato da truppe del 3° Corpo, decisi di avviarmi a quella volta.

La strada provinciale che a questo paese conduce passa fra una fitta boscaglia di proprietà regia ove abbondano cervi e selvaggiumi. Nulla di più poetico e romanzesco di questo tratto di via. Di tanto in tanto cervotti impauriti dal cannone traversavano, fuggendo, la strada per internarsi dal lato opposto della foresta. Era scritto però che quello non fosse giorno di caccia per quei poveri animali molestati dagli ulani scorridori che per ogni verso percorrevano la boscaglia.

Non è a dire quanti ricordi destassero in me questi superbi cavalieri. Colla loro comparsa in campagna mi portavano colla mente a dieci anni addietro allorchè, scorridori e precorridori del temuto nemico, sgomentavano colla loro presenza il povero contadino francese!

⁂

Alle 6 pom. giunsi a Wusterhausen, ove erano giunti poco prima i carriaggi del 3° Corpo che ingombravano tutte le strade del paese.

Nulla essendovi in ciò d'interessante per me, approfittai della sosta per fare una visita ad una bicocca che fu già residenza del re Federico Guglielmo I, padre a Federico il Grande, e che i suoi contemporanei, pei suoi modi soldateschi, soprannominarono il *re caporale*.

Nulla d'importante e di notevole in questa residenza regia, che continuerò a chiamare bicocca, non essendole per nulla adatto il nome di castello che qui le danno.

Il parco è pure discretamente piccolo e *borghese*. Di notevole non havvi che un cervo in bronzo prospiciente la porta d'ingresso.

Alle otto salii alla stazione di Wusterhausen per ritornarmene a Berlino. A mezza via, ed ai due lati della ferrovia, avevano posto i loro accampamenti alcuni reggimenti della Guardia e molti fuochi di bivacco ardevano qua e là.

Alle 10 ero di ritorno a Berlino.

⁂

Sabato mattina salii di nuovo in ferrovia diretto questa volta alla stazione di Malow, ove doveva pure far capo l'Imperatore collo stato maggiore. Alle otto infatti giungeva il treno imperiale e pochi minuti dopo un colpo di cannone annunziò che stava per incominciare il combattimento.

Il Corpo della Guardia aveva preso posizione a Dalewitz e Gross-Ziethen, paesi situati ad un chilometro da Malow. Da lungi vedevansi avanzare lunghe catene di cacciatori, dietro le quali veniva in masse compatte il 3° Corpo.

Cominciò allora su tutta la linea un fuoco vivissimo di fucileria che, accompagnato di tanto in tanto dal rombo del cannone, produceva un rumore infernale.

La Guardia intanto, sempre difendendosi, aveva cominciato a ritirarsi davanti al sempre crescente nemico, che con un attacco alla baionetta benissimo eseguito erasi impadronito della stazione di Malow.

Mentre all'estrema sinistra accadeva questo fatto, all'estrema destra cozzavansi le divisioni di cavalleria dei due Corpi. E stupendo era lo spettacolo di quelle masse di superbi corazzieri che al galoppo dei loro cavalli lanciavansi sulla sopravvegnente cavalleria come se si fosse trattato d'un vero combattimento.

La Guardia intanto perdeva sempre terreno, e l'Imperatore, che dall'alto di una minuscola collinetta aveva seguito le varie fasi del combattimento, fece dar nelle trombe, ed i soldati poterono riposare dalle fatiche sopportate.

⁂

L'Imperatore chiamò allora a sè gli ufficiali dei due Corpi, e fece la critica del tema e del modo in cui era stato svolto.

Quindi, dirigendosi verso gli ufficiali esteri, che su due file stavansene poco di là discosti, salutò i capi delle varie missioni a cominciare dal generale russo, e strinse la mano al generale francese Fay ed all'italiano Ricci; in seguito salì in vettura per ritornarsene a Berlino.

Anche il Principe imperiale s'intrattenne cogli ufficiali esteri.

Alla manovra assistevano pure le principesse della Casa imperiale.

La duchessa di Connaught e la principessa di Oldenburg anche in questa occasione assistettero alla manovra a cavallo; con esse trovavansi l'arciduca Rodolfo ed il duca di Connaught.

Il principe Guglielmo prese parte alla fazione alla testa della sua compagnia.

⁂

Subito finita la manovra e dopo che si furono alquanto riposate, le truppe della Guardia rientrarono in città e quelle del 3° Corpo, salite su diversi treni che le attendevano alla stazione militare, fecero subito ritorno alle loro guarnigioni.

AUSTRIA.

Comizio del partito costituzionale — Il dottore Sturm — Slavi e Magiari — La farsa di Goerke — Le baruffe... chioggiotte.

(R.) — Vienna, 20 settembre. — Ieri Brünn, la capitale della Moravia, ospitò gli elettori tedeschi della provincia, accorsi ad un Comizio, indetto dai capi del partito costituzionale. Ce ne saranno stati due mila persone, tra cui quasi tutti i podestà o sindaci delle città e comuni moravi; gli elettori del grande possesso, l'aristocrazia ed i membri delle Società politiche tedesche.

⁂

Il dottore Sturm parlò delle condizioni in cui versa il gran partito tedesco: dei pericoli, delle trame, che il Governo, strumento dei federali, gli ordisce ad ogni piè sospinto, e dei mezzi, di cui avvalersi, per respingere gli attacchi che ogni dì vanno facendosi più arditi.

A me sembra che tutta la fine argomentazione dello Sturm e lo studio analitico e circonstanziato ch'ei fece della politica del conte Taaffe, non poteva essere riassunto, nè meglio, nè in guisa più efficace, se non così com'egli conchiuse il suo dire:

« Finora, così lo Sturm, i Tedeschi formavano un gran partito; il partito dello Stato; li animava la grande idea, d'essere il perno intorno al quale s'avvicendavano gli eventi austriaci; la politica inaugurata da un anno a questa parte è riuscita a destare in noi il sentimento della nazionalità, e non v'ha dubbio che, *vedendoci così incalzati, e quasi oppressi, noi ci ricorderemo d'essere una parte, nè debole, nè oscura di quel popolo che presentemente regge i destini d'Europa.* »

— Lo Sturm è uno *chevalier sans peur et sans reproche*, — egli disse la verità, la disse non nascosta tra fiori e modi cortesi, ma severamente e semplicemente come si conviene ad un tribuno. Senonchè i governanti non arrossano di che impensierirsi; i Tedeschi amano le frasi più, oh assai più, di quanto oltre Alpe lo si ritenga possibile, e le minaccie e le scerate intimazioni dello Sturm, non sono nè più, nè meno che frasi. Una cosa però può esser vera; può darsi che si ridesti nei Tedeschi dell'Austria un forte sentimento nazionale... ma che perciò? Abbandonata l'utopia del partito dello Stato, arriveranno anch'essi a comprendere la nazionalità essere un retaggio prezioso, che ogni popolo vuole serbare puro ed intatto, e sarà questo il primo passo all'accordo tra i popoli austriaci.

⁂

Gli Ungheresi si rallegravano dell'imbarazzo in cui gli Slavi avevano messo i Tedeschi della Cisleitania, ed intanto anch'essi facevano man bassa su tutto quanto il fanatismo magiaro lasciò di tedesco nelle contrade ungheresi. A Pest proibivano l'apertura d'un teatro tedesco; a Hermannstadt, città tedesca e capitale dei Sassoni transilvani, malgrado le suppliche del Municipio e della Giunta, della Università sassone e dei cittadini, facevano chiudere, mediante decreto ministeriale, i battenti del teatro, sostenuto dal Comune o dal Comitato; e, compiuti questi atti brutali e sciocchi ad un tempo, già sognavano di aver reso il massimo dei tributi al Dio dei Magiari, quand'ecco sopravvenire il discorso-programma del conte Gejacsevits, bano della Croazia. *Dies albo signanda lapillo!*

Il conte, dopo avere affermato unica base delle trattative, da intavolarsi col Governo ungherese, sopra gli argomenti non peranco definiti, dovere essere la costituzione, solennemente giurata, soggiunse:

« Le mie aspirazioni sono comuni a tutti i croati; tendiamo tutti ad uno scopo solo: ad *accrescere* i fasti del nostro paese, a *renderlo grande ed indipendente qual'era un dì, a ristabilire il triregno slavo, affinchè Croazia, Bosnia e Dalmazia riunite, possano ridiventare nell'ambiente della nazionalità croata un nuovo elemento di civiltà e coltura. Fino a che non avremo raggiunto tal meta, per noi non ci sarà riposo.* »

Questa intimazione è un colpo di pistola all'orecchio del Governo di Pest. Una sollevazione dei Croati e dei Serbi dell'Ungheria equivale ad una lotta accanita, terribile, il cui esito non può essere dubbio. Gli Slavi dell'Ungheria, giunti un giorno alla coscienza di se stessi, saranno assai più arditi, assai più impulsivi di quello che il sieno i loro confratelli della Cisleitania. Se ne guardino i « Magiaroni! »

⁂

La farsa del cavaliere Gronert-Goerke, che si distinse già al banchetto di Sagliano con quel brindisi all'alleanza italo-germanica il giorno dell'inaugurazione del monumento a Pietro Micca, la farsa, dico, del signor cavaliere (meriterebbe almeno la croce di commendatore) pare non sia peranco finita.

I giornali di qui non possono capacitarsi di essere stati gabbati in piena forma, e parlano tuttora dell'alleanza italo-austro-germanica stipulata dalla divina provvidenza per mezzo del cavaliere Goerke, e si dilettano tuttora ad inventare particolari graziosi ed interessanti (*).

Dio buono, ci si divertano pure! Chè se mai ai miei lettori, più dei sogni di questi signori, interessasse la verità nuda e cruda, eccola in poche parole. L'Italia non è entrata nè in trattative, nè in impegni di qualunque sorta questi possano essere. Il cav. Goerke, abusando della credulità degli uomini, sia per vanagloria, sia per altri scopi, parlò a questi ed a quegli di un mandato ricevuto dal presidente del Consiglio Benedetto Cairoli. Al Ministero austriaco degli affari esteri promise l'alleanza italiana, purchè l'Austria volesse cedere all'Italia un pezzo d'ettari di terreno; nella redazione di un gran giornale disse di partire per Friedrichsruhe per conferire col principe di Bismarck, e come Dio volle e' disparve dopo essersi permesso di aver dato da scrivere ai giornali per qualche giorno.

(*) I nostri lettori già conoscono questo ufficiale di cui si discorre nel nostro num. 241 e avranno letta già la lettera da lui diretta al *Diritto*.

Ora, invece di andare a Friedrichsruhe, dev'essere ritornato a Roma. Il Governo italiano potrebbe, se volesse, chiedergli conto de' suoi atti. Se fosse regnicolo, via, si potrebbe dire che il soverchio patriottismo lo spinse a qualche atto inconsiderato, ma che uno straniero — il Goerke è della provincia del Reno, dunque prussiano — possa corbellare impunemente il Governo del paese entro i confini del quale egli gode tutte le libertà spettanti ad un cittadino, senza dover portare gli obblighi che a questo incombono, la mi sembra una cosa assai strana.

⁂

Giorni sono il conte di Robilant, cavalleresco rappresentante dell'Italia presso questa Corte, trasmise al barone De Haymerle una nota sulle baruffe... chioggiotte, che a disdoro dei due Stati avvengono di tratto in tratto in alto mare e nelle acque territoriali dell'Adriatico. La nota tratta due punti; l'uno riflette la pesca colla rete « a cocola » la quale, dice la nota, non riesce di verun danno alle condizioni ittiologiche dell'Adria, l'altro tratta delle misure da adottarsi per meglio stabilire e più chiaramente il limite del miglio marittimo entro il quale ai Chioggiotti è vietata la pesca.

Il barone Haymerle promise Roma e Toma; ma l'Italia avrebbe fatto bene di fargli sapere che essa ha l'Austria nelle sue mani; e che, senza l'appoggio di lei, le proposte austriache rapporto alla Commissione di vigilanza, cadranno irremissibilmente. La generosità dell'Italia è in verità troppo grande dinanzi ad avversari sì gretti. L'Haymerle promise....

Se saran rose fioriranno!

ALBANIA.

Sentimenti dei Dulcignotti — La politica di Rizà-pascià — I montanari e Tusi — Inerzia dei Mirditi — Origini del loro nome — La Commissione della Lega.

Scutari, 14.

(A. D.) L'altro di trovandomi con alcuni dulcignotti li interrogai sulle condizioni della loro città e mi risposero che sono ottime; che la città è tranquilla e che non si ha a lamentare verun disordine.

In quanto alla cessione, essi mi dissero che se i Montenegrini opereranno da soli, non potranno mai ottenerla e correranno anche il rischio di perdere Antivari; se poi la Porta o le altre Potenze vorranno intervenire colla forza, allora la cosa cangerà d'aspetto, e gli Albanesi cederanno dopo aver dato non dubbie prove di resistenza.

⁂

Izzet-pascià, durante il suo soggiorno a Scutari, era riuscito ad inimicarsi più d'una persona. Rizà-pascià, invece, col suo carattere dolce e calmo, e mercè la sua squisita educazione è in buona armonia con tutti.

Rizà è un buon diplomatico e seppe far subentrare la tranquillità all'agitazione che regnava da padrona assoluta in questo paese.

I consoli esteri riconoscono e dichiarano lealmente che Rizà-pascià, dopo il suo arrivo, fece assai più di quanto avrebbero sperato; gli altri, che hanno interesse ad ingannare i loro Governi, non arrossiscono di mentire all'evidenza, affermando il contrario.

Se tutti i pascià turchi fossero come Rizà, l'Impero ottomano sarebbe uno degli Stati più progrediti ed inciviliti. Parlando con lui, facilmente si scorge la sua istruzione.

Rizà-pascià parla assai bene il francese e l'inglese e comprende sufficientemente l'italiano.

⁂

I capi delle montagne, che erano a Scutari, andarono a Tusi. Prima di partire dissero a Rizà-pascià che nessuno dei montanari cattolici si recherebbe a Dulcigno.

⁂

I montanari non vogliono comprendere che dalla parte di Tusi non vi è alcun pericolo. Essi dicono che conoscono bene il Montenegro, che temono qualche sorpresa e che vogliono tenersi pronti a respingerla.

⁂

I Mirditi, contrariamente a quanto avevano promesso, per ora non danno segno di vita.

Due sono le versioni che corrono circa l'origine del loro nome: l'una è di un genere tutt'affatto immaginario, e l'altra si appoggia alla storia.

Sperando di far cosa gradita ai lettori della *Piemontese*, le riferirò entrambe.

⁂

Nelle lunghe sere d'inverno, allorchè tutta la numerosa famiglia sta raccolta attorno al focolare, rischiarata dai fumosi rami di pino, i vegliardi raccontano che nei tempi antichi tre fratelli, essendo morto il loro genitore, decisero di separarsi.

Prima, come di dovere, fecero la spartizione dell'eredità paterna composta di una sella e di un setaccio.

Il primogenito s'impadronì della sella, che in albanese vien detta *schal*; il secondogenito afferrò lo *schos*, cioè il setaccio. Al minore nulla essendo rimasto, i due fratelli diedero il *mir dit*, vale a dire il *buon giorno*.

Quei che raccontano questa tradizionale leggenda aggiungono colla massima serietà che il fratello maggiore fondò la tribù di *Schalla*, il secondo quella di *Schosci*, ed il diseredato quella dei *Mirditi*.

Se qualcuno osasse manifestare il menomo dubbio sull'origine attribuita alle dette tribù, sarebbe considerato come un ateo e correrebbe seri pericoli.

⁂

Nelle montagne della Miriditia invece udii raccontare dai giovani guerrieri la seguente versione:

Il sultano Amurat, dopo la battaglia famosissima di Cossovo, nella quale gli antenati degli attuali Mirditi si distinsero per il gran valore dimostrato, vantando il loro coraggio, avrebbe detto: Voi mi avete procurato questo *mir dit* (buon giorno). Ed essi, per ricordarsi sempre delle lusinghiere parole pronunciate dal Sultano, avrebbero adottato un tal nome.

⁂

Ora che il *Ramazan* è terminato, la Commissione della Lega tiene nuovamente di giorno le sue riunioni regolari in Bazar.

Lettere, Arti e Teatri

ANNIBALE ANGELINI.

Il Vaticano.

Manteniamo la promessa fatta pubblicando questo breve cenno illustrativo circa i quadri d'architettura prospettica del signor Annibale Angelini, che tutti abbiamo ammirato nelle sale dell'odierna Esposizione:

Se percorriamo la storia dell'Arte, ci risulta questo fatto incontestabile: che l'epoca appunto in cui la pittura ebbe maggior incremento e maggior lustro fu quella in cui venne aiutata dallo studio profondo della prospettiva.

Dobbiamo quindi confortarci quando ci accade di trovare ai nostri giorni chi abbia posto mano ad uno studio indefesso e perseverante sopra quest'arte nobilissima, in modo di trattarla con tale padronanza di contorni e di intonazioni di colori da ridurre all'ammirazione ed anche allo stupore i riguardanti.

E di tal natura sono appunto i numeri 14, 15 e 16 segnati nel catalogo, opere del chiarissimo professore di prospettiva all'Accademia di San Luca in Roma Annibale cav. Angelini di Perugia.

Non havvi artista che visita l'Esposizione il quale non sia trattenuto a lungo dinanzi a quel portento di dottrina prospettica, e non v'è alcuno che alla disamina di questi pregiati dipinti non faccia seguire le esclamazioni della sorpresa e della sincera soddisfazione.

Le tre tele dipinte ad olio rappresentano la colossale basilica vaticana di San Pietro di Roma. Il primo, posto orizzontalmente sul pavimento, rappresenta il suddetto tempio come si presenterebbe visto dalla sommità della cupola, dipinto questo di sommo ardimento. In esso l'artista perugino ha risolto in modo magico tutte le più grandi difficoltà prospettiche: scorci immensi che si presentano in prospettiva, modanature numerosissime che compongono il complesso della mole architettonica, nuovi scorci sotto i pennacchi di nicchie grandissime, di statue gigantesche, del gran tabernacolo centrale e di quelle figurine che sembra che camminino davvero sul pavimento del tempio, figurine le quali per le loro proporzioni danno l'idea della vastità colossale del tempio. Eppure non una linea, non un segno solo che non sia matematicamente a suo posto, alla sua vera posizione prospettica, visto dal sopra in giù.

Il secondo quadro, posto in sull'alto, orizzontalmente, ci offre la vista opposta al primo, cioè la cupola veduta dal pavimento del tempio guardando in su, e qui non sonvi minori difficoltà; l'artista la vinse del pari egregiamente con esecuzione inappuntabile.

Chiude il gruppo dei quadri un terzo dipinto posto verticalmente sulla parete che rappresenta tutto l'interno del maestoso tempio, e di certo anche questo dipinto non è inferiore per l'esecuzione ai primi due.

Se dopo aver contemplato ed ammirato con occhio artistico la potenza dei dotti prospettico e l'infinita pazienza dello scrupoloso esposizione delle più minute accidentalità dell'arduo contorno, si passa alla disamina di tutto ciò che riguarda l'effetto aereo e i toni robusti, secondo i casi, apparisce sempre la dottrina profonda dell'autore. Osservando quelle pietre come sono dipinte, quei mosaici che sembrano veri, quelle migliaia di modanature dorate, quegli effetti di luce che entrando dall'esterno del tempio posa sopra a tutta l'architettura, e produce l'incanto dell'effetto totale di quella sublimità misteriosa che è caratteristica al primo tempio del mondo, conviene dire che questi tre capi d'arte aggiungano sinceramente una bella corona di allori alle tante che l'esimio artista si acquistò luminosamente nel campo della difficile arte prospettica, tanto trascurata ai giorni nostri in particolar modo dalla classe dei pittori figuristi, i quali trattano pur troppo questa scienza come cosa secondaria nelle loro composizioni.

Orsi Pasquale.

× **Esposizione nazionale di Belle Arti.** Entrata a pagamento il giorno 23 settembre: N° 2093.

Vendite:

Cerandica. N. 882, *Spotorno* (riviera di ponente), del sig. Ardy Bartolomeo; acquistato dalla signora contessa Blandrate-Morelli.

— Oggi all'una pom. l'on. Miceli, ministro di agricoltura, industria e commercio, accompagnato dal comm. Luigi Rocca e da varii membri della Commissione si recò a visitare l'Esposizione e vi rimase fino alle 5 circa.

× **La chiusura dell'Esposizione.** — Il Comitato notifica ufficialmente:

Domenica 26, alle ore 9 antimeridiane precise, S. A. R. il Duca d'Aosta interverrà in nome di S. M. il Re, per assistere alla proclamazione e distribuzione delle ricompense.

Le persone con invito ufficiale entreranno dal porticato *Sud*. Gli espositori con tessera rossa, i pubblicisti con tessera *gialla* e gli invitati con biglietto *lettera B*, passeranno dal lato *Nord*.

Le persone che intendono intervenire sono pregate di trovarsi dieci minuti almeno prima delle ore nove.

Mezz'ora dopo completa la funzione e sgombrata la sala, cioè verso le undici antimeridiane, il pubblico sarà ammesso a visitare l'Esposizione mediante biglietto festivo da centesimi cinquanta.

Lunedì 27, a mezzogiorno, avrà principio l'estrazione dei premi della lotteria, secondo la pubblicazione che verrà quanto prima inserita nei giornali. In detto giorno il pubblico sarà ancora ammesso a visitare l'Esposizione nelle ore consuete con biglietto da una lira, avendo passaggio dal porticato *Nord* per l'entrata.

× **Lotteria di opere d'arte e oggetti d'arte applicata all'industria.** — Nel 1870 molti cittadini di Torino si raccoglievano in Comitato allo scopo di instituire una Società cooperativa per promuovere una Esposizione nazionale nel 1872.

Alle spese del Comitato promotore si provvedeva con quote pagate da ogni membro del medesimo.

Si raccolsero molte sottoscrizioni alle azioni, e quantunque fosse detto e ripetuto che il pagamento delle azioni non si doveva far subito, ma sarebbe stato richiesto a suo tempo, taluni vollero fare alcuni versamenti di azioni della Società cooperativa.

E così si ebbero le seguenti somme:

Deputato Galletti, L. 1000 — N. N., L. 100 — Società teatrale Sordevolo, L. 100 — Municipio di Rovigo, L. 500 — Municipio di Cremona, L. 200 — Municipio di Pianello Val Tidone, L. 200 — Municipio di Sabbioneta, L. 100 — Municipio di Gonzaga, L. 100 — Municipio di Sperenigo, L. 100 — Municipio di Valdobbiadene, L. 50 — Municipio di Fabriano, L. 25 — Municipio di Bivona, L. 25.

In seguito agli avvenimenti di Francia non si credette insistere nel progetto, e fu abbandonata l'idea dell'Esposizione.

Allora si fecero avvisati coloro che avevano fatto i detti versamenti ad indicare la destinazione delle somme; e la restituzione fu chiesta solo dagli eredi Galletti, dal Comune di Sperenigo e dalla Società teatrale Sordevolo, ai quali tutti venne eseguita.

Rimasero quindi in cassa lire 1000 delle dette sottoscrizioni, e la somma residuata dei contributi dei membri del Comitato promotore.

Tutto insieme, raggruppato cogli interessi corrisposti dal Banco Sconto e Sete, si avevano al 15 settembre corrente L. 3885.

Essendosi considerato che questa somma aveva avuto l'originaria destinazione di favorire l'incremento dell'arte e dell'industria, col mezzo di un'Esposizione; che nessuno reclamò la restituzione del proprio contributo; che evidentemente pertanto gli interessati intesero dovesse mantenersi la destinazione primitiva, si credette interpretare l'animo degli antichi oblatori destinando la somma a fine di tanta analogia, cioè all'acquisto di altrettanti biglietti della Lotteria dell'Esposizione di Belle Arti di Torino, nella quale si fece così largo campo anche all'Arte applicata all'industria.

E tenendo conto dei relativi interessi accumulati sulla indicata somma complessiva e ripartendoli proporzionalmente, si impiegarono nell'acquisto di biglietti:

Per il comune di Rovigo	L. 400
» Cremona	» 186
» Pianello	» 266
» Sabbioneta	» 133
» Gonzaga	» 133
» Valdobbiadene	» 66
» Fabriano	» 33
» Bivona	» 33

pregando il Sindaco di Torino di custodire in deposito per conto degli interessati gli acquistati biglietti, trasmettendo firmata copia della precedente narrativa.

Lo residuo L. 2505 vennero erogate nell'acquisto di 2880 biglietti (atteso lo sconto del 5 0/0 a chi acquista oltre 100 biglietti) che furono consegnati allo stesso Sindaco di Torino per custodirli e destinare i premi, che potessero essere vinti, a scopo di beneficenza a favore di quelle Opere pie nella città di Torino, che saranno determinate dalla Giunta municipale.

Torino, 22 settembre 1880.

La Commissione esecutiva.

Ecco ora un nuovo elenco di acquisitori di biglietti:

S. A. R. il Duca di Genova	N. 200
Municipio di Novara	» 105
Tagliani Antonio (Ivrea)	» 100
Bianchi Antonio, pittore (Bassano)	» 30
Farri profess. Michelangelo (Torino)	» 20
Ditta Chiapasco e Bonaglione (Torino)	» 100
Gallot Giovanni, tappezziere (Torino)	» 150

Procedendo a crescendo di per di la vendita dei biglietti, la Commissione esecutrice della Lotteria è addivenuta all'acquisto della quinta serie di premi.

Eccone l'elenco, stimolo a chi ancora non ha concorso alla Lotteria, fomite di nuove speranze a chi già se ne è reso benemerito:

Premio di gruppo.

671. Ferrari Giuseppe — *Il saluto* (acquerello).

Premi di serie.

- 193. D'Elia Edoardo — *Euterpe* (busto in marmo).
- 13. Anconi Alerino — *Evviva il Re* (dipinto ad olio).
- 987. Ethofer Teodoro — *Venditore di giornali* (acquerello).
- 310. Ferraguti Adolfo — *Costume del secolo XVI* (dipinto ad olio).
- 188. Caslini Giulio — *Popolana di Chioggia* (dipinto ad olio).
- 840. Allegri Cesio — *Il ponte di Rialto* (disegno a fumo).
- 779. Taranghi Enrico — *Il ritorno dal lavoro* (dipinto ad olio).
- 533. Petiti Filiberto — *Nella maremma* (dipinto ad olio).
- 789. Todesco Michele — *La tempesta* (dipinto ad olio).
- 755. Sagoni Alcide — *Dopo la vincita* (dipinto ad olio).

E innanzi, lo si ricordi bene, si fa l'estrazione!

× **Pirati drammatici.** — Riceviamo dall'egregio amico nostro Giuseppe Giacosa la seguente protesta contro certi capocomici pirati, che ci affrettiamo a pubblicare:

« Caro Roux,

« Ti prego di voler pubblicare la seguente dichiarazione:

« Un capocomico, il signor Ettore Dondini, rappresentò a Verona il mio dramma: *Il conte Rosso*, senza chiedermene licenza, senza darmene avviso e con mio gravissimo danno, dovendo io rispondere ai signori Bellotti-Bon e Morelli del violato diritto di privativa.

« Altri capocomici, un tal Bruscolini ad Imola ed un tal Marazzi in Adria, annunziarono pure la prossima rappresentazione del mio lavoro.

« Avendo io ottemperato al prescritto dalla legge, per assicurarmene la proprietà artistica, ho diritto di esigere che l'Autorità di pubblica sicurezza intervenga in mia difesa ed impedisca altri simili furti a mio danno.

« Mi rivolgo pertanto con questa mia alle competenti Autorità pregandole d'aiuto ed avvertendole che nessuna Compagnia può rappresentare il mio dramma senza mio permesso, e che tale permesso fu da me concesso alle sole Compagnie Bellotti-Bon, Morelli e Cesare Rossi. Sappiano i signori capocomici che io ho fermamente risoluto di usare tutti i mezzi che la legge mi accorda per ristorarmi dei danni sofferti e per impedire me ne siano recati dei nuovi.

« Torino, 23 settembre.

« Tuo G. Giacosa. »

× **Teatro Gerbino.** — Quel povero *Erede di Daniele Rochat* è stato ben disgraziato!

Dopo aver proceduto nei primi due atti tra i mormorii e gli zittii del pubblico, al terzo rimase lì. Si era alla metà dell'atto, ed erano in iscena i coniugi Maggi, quando la pazienza del pubblico non ne potè più. Si gridò *basta! giù la tela!*... e la tela cadde con soddisfazione generale.

Dopo il capitombolo gli attori furono chiamati due volte al proscenio con applausi insistenti.

E pensare che l'autore era venuto appositamente per assistere alla rappresentazione!

× **Teatro Alfieri.** — *Le miserie del signor Travetti*, di Vittorio Bersezio, hanno suscitato ieri sera grande festa ed ilarità.

Il cav. Toselli, che interpretava la parte del protagonista, è stato accolto dal pubblico coi dovuti onori.

Esecuzione in complesso abbastanza buona. Un ameno *Barbarotti* il brillante A. Leigheb.

× **Teatro Rossini.** — Questo teatro si riaprirà verso i primi del prossimo ottobre colla Compagnia piemontese della signora A. Reynaud e soci, la quale si trova ora al teatro Cressoni di Como.

× ***L'Assommoir* di Zola**, ridotto in pillole Holloway, verrà rappresentato quanto prima dalla compagnia Schiavoni al teatro Alfieri.

× **Dichiarazione.** — Pregati inseriamo:

« Il sottoscritto prega codesto onorevole Direzione a volere inserire nello stimato di lei giornale la presente:

« Non avendo il dono dell'ubiquità come Sant'Antonio, faccio noto che io sono scritturato nella compagnia Schiavoni e non colla compagnia Reynaud e soci, come risulta dai programmi sui quali sta scritto il mio nome.

« Ringraziando anticipatamente, mi firmo

« Luigi Cerruti

« *Artista drammatico.* »

× **Una nuova commedia di Leopoldo Marenco.** — Un telegramma da Milano, gentilmente comunicatoci, ci annunzia che a quel teatro Fossati ha avuto esito brillantissimo la nuova commedia dell'egregio Leopoldo Marenco intitolata: *Gemma ha dei segreti.*

L'autore assistendo alla recita, fu sino chiamato molte volte al proscenio. La piccola grande attrice Gemmina Cuniberti applauditissima. Esecuzione in complesso ottima. La commedia si replica.

Ce ne congratuliamo coll'egregio Marenco.

× ***Spettacoli d'oggi:***

Gerbino, o. 8 1/4. — *Casa Fralchetti e vita nuovissima* — *La società dei tredici.*

Alfieri, o. 8 1/2. — *Fernanda.*

Balbo, o. 8. — *El sur Pedrin in scrisiun* — *L'opera del meister Pastizza* — *On milanes in mar.*

Vittorio. — Museo anatomico di Enrico Decourt. Aperto dalle ore 8 ant. alle 11 pom.

Skating Rink (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

CRONACA

24 settembre.

⁂ **Arrivo di principi.** — Ieri sera (23) alle ore 7,40, provenienti dal R. castello di Monza, arrivavano a Torino S. A. I. la principessa Maria Clotilde e suoi figli.

Era accompagnata dalla baronessa Barbié, sua dama d'onore.

Erano alla stazione ad attendere le LL. AA. il prefetto di Torino senatore Casalis, il comm. Crotti-Visconti ed il comm. Bachelet.

Arrivi. — Stamane col treno diretto delle 8,25 è arrivato da Roma l'on. Correnti.

⁂ **L'inaugurazione della bandiera dei Tiratori dell'Associazione generale operaia.** — Il giorno 12 corrente s'inaugurò la bandiera della Compagnia Tiratori dell'Associazione generale degli operai. S. M. Umberto I aveva regalato detta Compagnia d'un *remontoir* con catena d'oro per il miglior tiratore, e il premio venne vinto dal sig. G. Dosio.

Dopo alcune applaudite parole del direttore della Compagnia cav. Girardi e del socio Marini, si spediva un telegramma al Re; quindi i tiratori si radunarono a fraterno banchetto al ristorante dell'Esposizione.

Alle frutta parlarono il cav. Girardi che portò un brindisi al Re, il conte Ferraris ed il barone Cavalchini di S. Severino; dopo lui il cav. capitano Antonelli, direttore del Tiro a segno comunale, ed altri oratori che fecero voti per il progresso della Compagnia.

Al ricevuto telegramma, il Re rispondeva con il seguente:

« S. Girardi, direttore della Compagnia dei tiratori dell'Associazione generale degli operai di Torino.

« A S. M. tornarono molto graditi gli affettuosi sensi che Ella ebbe a presentarle a nome dell'Associazione generale inaugurando la bandiera. Il Re m'incarica di esternare i suoi ringraziamenti a codesta benemerita Associazione.

« L'aiutante di campo di S. M.
De Sonnaz. »

⁂ **Associazione generale fra gli operai di Torino.** — L'Associazione generale degli operai a nome del signor Sindaco rinnova l'invito alle Consorelle d'intervenire con bandiera alla funzione della chiusura dell'Esposizione che avrà luogo domenica, 26 alle ore 8 1/2 ant.

La riunione dei rappresentanti avrà a questa sede domenica mattina alle ore 8 precise, avvece delle 8 1/2 come era stato comunicato.

Il Presidente
Beltramo Tommaso.

⁂ **Nuova tariffa per le merci in transito.** — Sulla proposta del Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate Alta Italia, con decreto dei Ministri dei lavori pubblici e d'agricoltura, industria e commercio in data 31 luglio 1880, è stata approvata, per le merci in transito a piccola velocità, la nuova tariffa speciale A, la quale sarà applicabile dal 15 ottobre p. v. e sostituirà quella contenuta nel vigente regolamento-tariffe.

Per altro ai trasporti in transito per la via di Pontebba, pei quali attualmente non esiste alcuna tariffa di transito, la nuova di cui sopra sarà eccezionalmente applicata a cominciare dal 21 corrente mese.

La nuova tariffa col relativo prontuario dei prezzi fatti fra i diversi punti di frontiera e porti di mare sarà messa in vendita presso le principali stazioni a L. 0 25 per caduno esemplare.

⁂ **Le stazioni di Ceraino e Dossobuono.** — A cominciare dal 1° prossimo venturo ottobre, la stazione di Ceraino, sulla linea Verona-Ala, sarà abilitata al servizio delle merci, dei veicoli e del bestiame a grande ed a piccola velocità; e la stazione di Dossobuono, sulla linea Mantova-Verona, sarà abilitata al servizio delle merci a grande velocità, esclusi i veicoli ed il bestiame.

⁂ **Mortalità.** — Ecco le cifre della mortalità in alcune delle principali città del mondo, nella settimana dal 1° al 7 agosto 1880 ragguagliate ad un anno per ogni 1000 abitanti:

Pietroburgo 47,5 — Berlino 44,4 — Budapest 42,0 — Trieste 37,1 — Milano 36,0 — Napoli 35,1 — Dresda 32,4 — Stoccolma 30,9 — Dublino 29,9 — Venezia 29,7 — **Torino 29,4** — Roma 29,5 — Cristiania 26,9 — Vienna 24,7 — Nuova Orleans 23,1 — Londra 21,1 — Bruxelles 20,4 — Baltimora 20,1.

⁂ **Urto di due locomotive.** — Ieri sera il treno diretto di Milano giunse alla stazione di Porta Nuova con un ritardo di 25 minuti in seguito all'urto di due locomotive avvenuto nella stazione di Porta Susa.

Non si ebbe fortunatamente a deplorare nessuna disgrazia.

⁂ **Cronaca nera. — A Torino.**

Venditore di polizze di pegno. — Nel giardino del Valentino fu arrestato un giovane di 19 anni che andava offrendo in vendita polizze di pegno di biancheria che si suppone di ignota provenienza. Le polizze sole teneva con sè, e non seppe giustificarne la provenienza.

⁂ *Addio vestito.* — Ieri mattina due individui sui 18 anni, capelli castagni, andatura barabbesca, colto il momento che nessuno li osservava, staccarono dalla vetrina esterna del negoziante certo G. S., in via Palazzo, un abito completo da uomo, e poi si diedero a precipitosa fuga.

⁂ *Anche dall'estero!* — Ieri venne sequestrato ad una donna alla stazione di Porta Nuova un biglietto falso da L. 5. La ritentrice proveniva da Marsiglia e si chiamava G. M. Elisa che lo teneva in buona fede.

⁂ *Arrestati:* 5 sospetti, 4 oziosi e 3 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 23 *settembre*.

Nascite 21, cioè maschi 12, femmine 9.

Matrimoni celebrati. — Beccaria Antonio con Rapelli Giovanna — Chiesa avv. Camillo con Jacquet Albertina — Rossi Carlo con Bongiovanni Maria.

Morti. — Marabotti Margherita, d'anni 37, di Torino, maestra — Godier Cristina, id. 10, di Torino — Grosso Angela nata Podio, id. 78, di Viù — Vigo Luigia nata Marchiandi, id. 60, di Castagneto Alba — Rivalta Caterina nata Sabbro, id. 64, di Crescentino — Bianchetti Rosa nata Braida, id. 75, di Salto — Castlegno Marianna nata Vergnano, id. 59, di Baldissero — Nidli Teresa nata

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera) settembre,		22	23
Farine 8 m. pel c. (1)	L.	57 25	57 25
» per ottobre	»	56 25	56 25
» a 4 mesi da 9bre	»	55 75	55 50
» pei 4 mesi primi	»	55 75	55 50
Zuccari s. 88 10[16 (2)	»	58 50	58 50
» » 7[9	»	65 50	65 50
» bianco 3	»	66 —	66 —
» raffinato scelto	»	149 —	149 —

Liverpool, 23.

Cotoni — Vendite generali, balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la [illegible] 5000.

Mercato fermo.

Prezzi invariati.

Importazione della giornata 4000.

Havre, 23.

Cotoni — Vendite balle 500.

Mercato calmo-fermo.

Caffè — Venduti sac. 510.

Mercato debole.

Marsiglia, 23.

Frumenti — Importaz. ett. [illegible]
— Vendite » 22500

Mercato calmo.

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.
(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

CUNEO, 21 settembre 1880. — Non ostante i numerosi acquisti fatti in questo mercato, i prezzi dei cereali rimasero stazionari, ed anzi subirono qualche lieve ribasso contro la speranza degli speculatori.

Il miglio del nuovo raccolto cominciò a comparire a prezzi diminuiti.

Molta segala fu spedita altrove per semente.

Ebbero luogo in settimana non pochi contratti di castagne sulle piante, come si usa a rischio dei compratori; ma ad un prezzo inferiore di circa un terzo degli anni precedenti a causa della scarsità del raccolto.

Cominciò ad arrivare l'uva sul mercato delle Langhe, e se ne vendettero alcuni carichi a lire 2 25 il mir.

Una quantità di burro e di uova fu acquistata e spedita altrove.

Ecco il listino dei prezzi:

1200 ett.	Frumento	L. 22 50	a	21 70
800 »	Id. mescolo	» 17 [illegible]	a	18 [illegible]
150 »	Segala	» 13 90	a	13 —
— »	Orzo	» — —	a	— —
180 »	Avena mir.	» 2 20	a	2 10
150 »	Riso	» 38 50	a	33 —
910 »	Meliga	» 17 35	a	18 90
10 »	Formentone	» 13 90	a	13 —
15 »	Miglio	» 15 20	a	13 60
18 »	Fave	» 16 90	a	16 30
20 »	Fagiuoli	» 15 90	a	13 90
12 »	Id. bianchi	» 21 70	a	19 50
400 mir.	Patate	» 0 90	a	0 60
40 quint.	Legna for.	» 3 —	a	2 90
30 »	Id. dolce	» 2 40	a	2 20
25 »	Fieno	» 6 —	a	7 —
15 »	Paglia	» 5 —	a	4 50
	Burro al chil.	» 2 40	a	2 25
	Lardo	» 2 10	a	2 —

Olio d'oliva mir.	L. 28 —	a	16 —
Ova dozzina	» 0 80	a	0 77
Vino (15 ett. 1ª qual.	L. 54	a	52
Vino (20 » 2ª »	» 51	a	49.

VERCELLI, 21 7bre. — Prezzi ai tenimenti, mediazione compresa, al sacco di 140 litri. Il prezzo medio è segnato per ogni ett.

	min.		mass.	med.
Riso andante	L. — —	a	— —	— —
Id. mercantile	» 40 —	a	40 50	28 75
Id. buono	» 42 75	a	43 50	30 80
Id. fioretto	» — —	a	— —	— —
Id. bert. mer.	» — —	a	— —	— —
Id. bert. buono	» 35 25	a	37 75	26 07
Frumento mer.	» 28 50	a	29 50	20 71
Id. buono	» 29 75	a	31 25	21 76
Segale	» 19 50	a	21 50	14 64
Meliga	» 21 —	a	23 —	15 85
Avena	» 10 75	a	11 75	— —

FOSSANO, 22 settembre. — Ecco il bollettino della media dei prezzi:

Frumento	ettol.	L. 21 73
Segala	»	» 13 90
Avena	»	» 8 97
Riso nostrano	»	» 32 60
Meliga	»	» 16 06
Miglio	»	» — —
Fave	»	» 17 33
Legna forte	quint.	» 3 —
Id. dolce	»	» 2 50
Fieno	»	» 8 —
Paglia	»	» 4 —
Vitelli da latte	mir.	» 6 79
Vino comune 1ª q. all'ett.		L. 50 a 49
Id. » 2ª »		» 38 a 33

MILANO, 22 7bre 1880. — Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato a pronti al quintale:

Frumento nostrano	L. 28 50	a	29 50
Frumento Po	» 29 50	a	30 50
Granoturco	» 20 50	a	23 —
Id. estero pallido	» — —	a	— —
Segale	» 22 —	a	23 50
Riso nostr. dax. mel.	» 32 —	a	44 —
Riso gugliese	» 31 50	a	42 —
Avena	» 18 50	a	20 —

Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Mercati delle uve dell'anno 1880.

Bollettini generali trasmessi dai Municipii.

20 settembre.

Novi Ligure. — Nebiolo, mir. 411. Prezzo inf. L. 2 30, super. 2 70, media 2 [illegible].

Uva mista, mir. 722. Prezzo infer. L. 2, sup. 2 35, med. 2 199.

21 settembre.

Novi Ligure. — Nebiolo, mir. 1458. Prezzo inf. L. 2 40, sup. 2 90, med. 2 590.

Uva mista, mir. 3504. Prezzo infer. L. 1 90, sup. 2 65, media 2 361.

22 settembre.

Novi Ligure. — Nebiolo, mir. 2347. Prezzo inf. L. 2 35, sup. 2 95, media 2 591.

Uva bianca, mir. 212. Prezzo infer. L. 1 70, sup. 1 98, med. 1 855.

Uva mista, mir. 1350. Prezzo infer. 2 10, sup. 2 65, med. 2 386.

23 settembre.

Alessandria. — Uvaggio mir. 1600, Prezzo inf. L. 2 30, sup. 2 60.

Stagionatura delle sete di Torino.

Bollettino del 23 settembre 1880.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	3	258 14
	Trame	»	» »
	Greggia	1	14 55
	Articoli div.	»	» »
	Totale	4	272 69
	Tot. nel mese	160	
Condiz. coloni C. Bianco	Organzino	1	82 19
	Trame	»	» »
	Greggia	1	23 42
	Articoli div.	»	» »
	Totale	2	105 61
	Tot. nel mese	48	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	6	495 29
	Trame	»	» »
	Greggia	13	1014 60
	Articoli div.	1	45 51
	Totale	20	1555 40
	Tot. nel mese	819	

BORSA DI GENOVA — 23 7bre.

Rend. It. c.	95 05 — 95 12 1[2	f.m.
Az. Banca Naz.	2422 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. It.	974 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	934 —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	463 —	f.m.

Francia lett. 110 [illegible] — den. 110 90
Londra vista 28 00 — den. 27 [illegible]
Oro da 22 08 a 22 12 Sc. 5 0[0.

BORSA DI MILANO — 23 7bre.

Rendita Italiana 5 0[0 copt.	95 15
Id. f.c.	95 22 1[2
Azioni Banca Nazionale	— —
» Banca Lombarda	715 —
» Banca Generale	670 —
» Cotonificio Cantoni	219 —
» Lanificio Rossi	796 —
» Linif. e canap. Naz.	244 50
» Regia Tabacchi	937 —
» Ferrovie Meridionali	466 —
» Ferrovie Romane	160 —
» Società Ceramica	292 50
Obblig. Ferrovie Meridionali	266 —
» Ferrovie Sarde Serie A	304 50
» Id. Serie B	301 —
» Id. emiss. 1879	298 —
» Ferrovie M. Aust. A. I.	284 —
» Id. Paler.-Mar.-Trap.	623 50
» Id. Milano-Erba	288 —
» Pontebbane	470 50
» Cassa Risp. di Milano	514 50
» Rubattino	1045 —
Buoni Ferrovie Meridionali	598 50
Francia a vista meno 2 1[2 0[0	110 —
Svizzera a vista meno 3 1[2 0[0	110 10
Londra a 3 mesi e 3 0[0	27 76
Francoforte a 3 mesi, e 5	134 3[4
Vienna a 3 mesi, e 4	235 —
Pezzi da 20 franchi	22 12

Vienna,	22	23
Mobiliare	283 10	283 25
Lombardo	80 75	81 25

Banca Anglo-Aus.	117 80	119 —
Austriache	279 75	278 60
Banca Nazionale	821 —	820 —
Napoleoni d'oro	9 44 5	9 42
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 65	46 60
Cambio su Londra	117 85	118 20
Rend. Austriaca	72 60	72 85
Rend. Id.	71 57	71 60
Unionbank	108 40	109 —
Rend. Aus. nuova	87 50	88 —
Rend. Ungherese	108 10	103 22

Berlino,	22	23
Mobiliare	488 50	488 50
Austriache	483 50	479 50
Lombardo	140 —	140 —
Cambio su Londra	20 28 5	20 28 5
Rendita Italiana	85 40	85 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	9 40	9 40
Prestito russo	91 60	91 50
Prest. orien. russo	58 50	58 40
Argento per chil.	208 40	207 10

Londra,	22	23
Consolid. inglese	97 7[8	97 7[8
Rendita italiana	84 7[8	84 7[8
Spagnuola	19 7[8	19 7[8
Turco	9 1[2	9 5[8
Egiziano del 1863	83 1[8	83 1[4
Egiziano del 1876	71 1[2	71 —
Argento	52 1[8	52 1[8

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra lire sterline 20,000.

Torino — Tip. Roux e Favale.